



## LA DIMENSIONE DELLA SOLIDARIETÀ COME CARITÀ E APERTURA AL PROSSIMO

(prima parte)

*Esiste la persona che soffre ed esiste chi può esserle utile. Ecco, allora, che i Foulard Bianchi vivono e si danno da fare per una integrazione delle due realtà. Le differenze vanno viste e superate, così come le barriere fisiche e morali. Si tratta di una fusione nella carità tra il bisognoso che chiede aiuto e chi glielo può dare. Questo è nient'altro che un segno cristiano, un modo di vivere autenticamente da discepoli del Signore. Comunità Scout che si propone come "multinazionale" della carità. Tra le pareti della Santa Casa di Loreto i Foulard Bianchi, come da desiderio espresso dall'Arcivescovo Fabio Dal Cin, trovano la forza propulsiva e sull'esempio di Maria di Nazaret – che in tutta fretta raggiunge l'anziana parente Elisabetta, anche lei in attesa di un figlio, per assisterla – anche le ragioni più autentiche per la loro missione a favore dei più deboli. A Loreto si sosta, poi si riparte, con la stessa ansia di Maria, per essere nel mondo dei buoni samaritani. Il 15 e il 16 aprile un gruppo di Foulard Bianchi si è ritrovato proprio a Loreto per un tempo di riflessione e di "ricarica spirituale". Di seguito la riflessione sulla carità che ho condiviso con i partecipanti.*



Il Vescovo Fabio  
all'incontro dei Foulard Bianchi

La dimensione della solidarietà è una solidarietà senza dimensioni! Aprirsi al prossimo, per noi cristiani, non è una gentile concessione di un cuore generoso, né è la conseguenza del vivere alla "vogliamoci bene", non è certamente

filantropia e neppure organizzare dei momenti singolari nei quali, per qualche ora o giorno, mettiamo gli altri al centro della nostra attenzione. Aprirsi al prossimo, o meglio ancora, farsi prossimo – come ci chiarisce il Vangelo –, è l'elemento caratterizzante e qualificante del cristiano, è, in altre parole, ciò che è tipico del cristiano. Tutti fanno del bene, tutti trovano i loro cinque minuti di esaltazione personale nel fare qualcosa di buono: una mattinata a servire in una mensa dei poveri, qualche ora a disposizione in un centro di accoglienza, una volta all'anno un po' di animazione in una casa per anziani, un pomeriggio ad organizzare un torneo di pallavolo nei nostri orato-

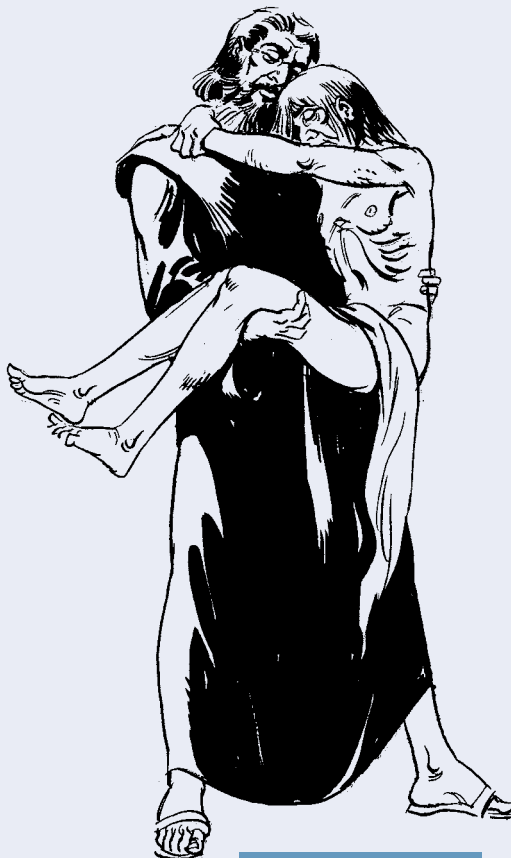
ri... Tutte cose buone, lodevoli e meritevoli di gratitudine. Ma, la solidarietà come carità è ben altro.

Del bene lo fanno tutti: atei, pagani, filantropi, mecenati e persino i mafiosi pensano di fare del bene (carità molto pericolosa la loro..., che carità non è, ma modo perfido di soggiogare le masse e dare sfogo alla loro egemonia). Noi cristiani, che siamo tali non solo in virtù del battesimo che abbiamo ricevuto, ma anche perché viviamo di fede, di speranza e di carità – soprattutto di quest'ultima –, noi adoriamo il Signore Gesù nel servizio al prossimo; non facciamo qualcosa per qualcuno, no!, noi adoriamo Cristo, presente – e non solidale – di fatto nella

carne del prossimo.

Si tratta, come il Maestro ci ha insegnato e dimostrato nella sera dell'Ultima Pasqua celebrata con i suoi amici, di partire dalla propria testa e arrivare col sorriso ai piedi dell'altro.

Per questo noi tutti siamo davvero preziosi agli occhi di Dio. Dice il caro Papa Francesco: «Ciascuno di noi è prezioso; ciascuno di noi è insostituibile agli occhi di Dio. Nella notte dei conflitti che stiamo attraversando, ognuno di noi può essere una candela accesa che ricorda che la luce prevale sulle tenebre, non il contrario». Questo è essere figli della Pasqua!



Il Buon Samaritano

Gesù lava i piedi agli apostoli (Ethiopia)



L'amore – come ci insegna il Santo Padre non è un sentimento che gironzola come un cane sciolto nel nostro petto, ma “sempre si comunica, sempre diventa mano tesa, braccia allargate, sorriso, carezza, compagnia, ascolto, conforto...”.

«Tu – dice Papa Francesco – comunica l'amore»; tu, mi permetto di aggiungere io, celebra costantemente la tua liturgia d'amore. Sì, perché se la carità è servire Cristo nella persona del fratello o della sorella, questo diventa un atto di culto, culto vero, culto che trasforma il mondo, culto che spezza la logica della guerra, culto che rende la tua vita – pur carica di limiti, di peccati e di dubbi – bella e degna di essere vissuta. Al buon Dio che ci ha donato e ci dona la

vita nel per-sempre all'alba di ogni nuovo giorno, non abbiamo da restituire giaculatorie, litanie, quintali di mormorii spirituali e altre amenità tipiche del bigotto, ma opere d'amore, carità vissuta, sguardo attento sugli altri, un sorriso, un gelato a quell'amico che da qualche giorno non riesce più a sorridere. Qui entri in scena tu, caro “foulard bianco”, entri come sacerdote che celebra il vero culto a Dio.

Sentiamo cosa dice Dio per bocca di Isaia (1:10ss): «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? ... Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso dei pingui vitelli ... Smettetela di presentare offerte inutili ... Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli ... Anche se

moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei; ... Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, **soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova**». La Sacra Scrittura insiste tanto nel dirci: «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia».

Cos'è la giustizia, cosa significa "cercare la giustizia"? Isaia offre esempi concreti e sono, in pratica, le persone che Dio maggiormente preferisce, perché sono le più indifese, le più vulnerabili, sono gli oppressi, gli orfani e le vedove. Possiamo aggiungere, senza timore di violentare la Sacra Scrittura, i migranti, i minori abusati con ogni sorta di sevizie fisiche e morali, la famiglie che non hanno più il sufficiente per vivere e arrivare a fine mese, gli ammalati spesso lasciati soli nelle loro case e dove nessuno si reca fosse pure per cambiare l'aria alle stanze. Dio invita il suo popolo a prendersi concretamente cura – non basta solo pregare per i bisognosi –, soprattutto di chi non è in grado di far valere i propri diritti. Le pratiche religiose, i riti, i sacrifici, le tue diete mascherate da astinenze dalle polpette il venerdì, le tue preghiere non sono graditi a Lui graditi se ad essi non corrisponde la ricerca e la pratica del bene e della giustizia. Avere uno sguardo attento, soccorrendo concretamente chi è nel bisogno.

Aprire il cuore, la mente, le braccia soprattutto verso coloro che soffrono.

Se ci pensiamo bene, questo modo di agire, non è qualcosa da imparare, come si fa con la geometria o con la fisica o se vogliamo usare il trapano, è un divino desiderio di bene e di giustizia che da sempre – ancor prima del nostro concepimento – sono iscritti nella coscienza dell'uomo, ce li ha messi in cuore Dio stesso. L'uomo vero, nel sogno di Dio, non è un "sapiens",

ma un "amantes". Purtroppo il progetto di Dio non vede ancora la sua piena realizzazione: guerre (59 nel mondo), terrorismo, conflitti etnici, "globalizzazione dell'indifferenza" – male spesso denunciato da Papa Francesco –, disuguaglianze sociali ed economiche, odio. Qui entra in campo la squadra di Gesù: senza l'amore, senza la solidarietà, senza la carità... non ci sarà mai giustizia vera, condivisione di beni tra ricchi e poveri, attenzione alla singolarità di ogni uomo e donna e alla concreta situazione in cui essi si trovano. Gli amici di Gesù, i veri adoratori del Dio Amante, del Dio Perdonante, sanno farsi carico delle ferite dell'umanità attraverso piccoli gesti che possono aiutare a costruire la famiglia umana.

Evitiamo che il signor Isaia (1:13-15) suoni al nostro citofono e senza peli sulla lingua ci dica: «Smettete di portare offerte inutili ... io le detesto ... Quando stendete le mani, distolgo gli occhi da voi».

Papa Francesco – davvero non possiamo fare a meno di lui – ci dice: «Vuoi consolare Dio? Servi l'uomo! Se vogliamo amare davvero Dio, dobbiamo appassionarci dell'uomo, di ogni uomo, soprattutto di quello che vive la condi-

zione in cui il Cuore di Gesù si è manifestato, cioè il dolore, l'abbandono, lo scarto; soprattutto in questa cultura dello scarto che noi viviamo oggi.

Quando serviamo chi soffre consoliamo e ralleghiamo il Cuore di Cristo».

Sono davvero belle e incisive le parole del Papa: «Non vi accada di essere "turisti della vita", che la guardano solo dall'esterno, superficialmente. E nel silenzio, seguendo il ritmo del vostro cuore, parlate a Dio, raccontategli di voi stessi, e anche di coloro che incontrate ogni giorno e che Lui vi dona come compagni di viaggio. Portategli i volti, le situazioni liete e dolorose, perché non c'è preghiera senza relazioni, così come non c'è gioia senza amore».

Per una solidarietà che si fa



carità e apertura al prossimo abbiamo una sola scuola e un unico Maestro: Gesù e il suo Vangelo. Non servono libriccini, manuali, opuscoli devozionali o l'immaginetta ingiallita che ho fregato alla nonna, non servono neppure dei vademecum del cristiano. L'unico manuale d'uso è il Vangelo. Ed è qui che troviamo quella straordinaria pagina del Buon Samaritano (che insieme alla pagina del figlio prodigo e del padre misericordioso sono tra le cose scritte più ammirate e invidiate in tutte le culture e percorsi religiosi del mondo), pagina che illustra "per filo e per segno" e con linguaggio "papale papale" come stanno veramente le cose (*Luca 10:25-37*). Dal racconto impariamo che nella vita non abbiamo niente di meglio da fare che amare, aiutare il prossimo chiunque esso sia e ad amare anche i lontani e persino i nemici.

Il Samaritano soccorre un giudeo, suo nemico, ferito da ladroni e teppisti sulla strada che scende verso Gerico. Ci sono dei particolari molto interessanti. Intanto cerchiamo di non farci disorientare – il Vangelo è la nostra bussola –. Un uomo scorticato vivo, tutto lacero, derubato di tutto, con qualche osso rotto, il sangue che gli cola sugli occhi ..., viene lasciato solo, mezzo morto e probabilmente buttato via come cosa inutile oltre la strada, dietro un



cespuglio, perché nessuno lo trovasse. Ma come dice il proverbio "non c'è miglior cieco di chi non vuol vedere", e poi c'è anche chi potrebbe vedere ma ha le fette di prosciutto sugli occhi! In realtà puoi usare tutti i prosciutti del mondo per non guardarti intorno, puoi anche decidere di essere un campione dell'indifferenza e del menefreghismo, forse vuoi semplicemente farti i fatti tuoi, forse sei troppo preso dalle cose da fare..., ma, caro mio, non puoi far finta e convincerti che il mondo attorno a te non esiste, anche un cieco vede e sente gli ultimi rantoli di vita di quell'uomo buttato oltre i margini della strada. E neppure l'amore per Dio, la tua fede, i tuoi obblighi liturgici, neppure se sai a memoria le litanie lauretane e quelle del Cuore di Gesù e dei Santi, e tutto il chiacchiericcio spirituale che conosci a memoria o leggi in ciò che Vangelo non

è, anche per te, caro amico e cara amica, un bel giorno la storia abbatte la porta blindata di casa tua – e del tuo cuore – e ti mostra tutta la sua pena. Ti preoccupa la guerra tra ucraini e russi, e la vicina di casa, malata o acciaccata, non ti preoccupa? Forse una visitina..., potresti fare un po' di pulizie, aprire le finestre, portarle due savoiardi, rivolgerle un bel sorriso e prima di andare e promettendo di tornare le ammollare un bel bacione. Questa è liturgia, queste sono le celebrazioni che cambiano il mondo, queste sono le messe che non devi perdere e se una domenica, all'ora della tua messa settimanale, ti chiama un bisognoso, vai da lui, Dio ne sarà felicissimo e troverai un altro momento per la tua liturgia. Vero culto, vera grazia, vero amore di Dio. Tutti siamo ministri della carità e della solidarietà.



## LA DIMENSIONE DELLA SOLIDARIETÀ COME CARITÀ E APERTURA AL PROSSIMO

(seconda parte)



«... Per caso passò di là un sacerdote, vide l'uomo ferito e passò oltre, dall'altra parte della strada. Anche un levita passò per quel luogo; anch'egli lo vide e, scansandolo, proseguì» (*Lc 10:31-32*). Che figuraccia! Entrambi passarono "oltre", tenendosi a distanza. E poi tutto avviene "per caso": la carità fraterna non è frutto di strategie pastorali, di documenti che intasano i nostri archivi, né progetti del nostro associazionismo religioso; la carità arriva quando meno te l'aspetti. La carità è una chiamata ad intervenire, a farsi prossimo del disgraziato di turno, e l'amore è la tua risposta: si tratta di vocazione e di risposta, di chiamata e di dono. La carità non è ciò che sei chiamato a fare, ma è ciò che ti provoca ad essere. E

una volta cantavamo: "Dov'è carità e amore lì c'è Dio"... ed è così!

Badiamo bene che la direzione del cammino di tutti i personaggi della parabola è "da Gerusalemme a Gerico", quindi la Città Santa è alle spalle, ed anche il Tempio, naturalmente. Non è vero, perciò, che stavano andando al Tempio e che non volevano contaminarsi col sangue del malcapitato. No! Il sacerdote e il levita sono già stati al Tempio, hanno già pregato, e io mi chiedo: "ma quale dio hanno pregato?". Due persone così ciniche, così indifferenti, così cieche e sorde, così chiuse in se stesse, così pronte a giudicare – sicuramente se l'è cercata –, non possono essere stati alla presenza dell'Altissimo, il Dio di Abramo, di

Isacco, di Giacobbe, di Gesù e di Maria. Quale dio hanno pregato, dunque, per rimanere con la coscienza a posto dopo aver visto e scansato il malcapitato? Sicuramente un dio fatto a loro immagine e somiglianza, un pupazzo senza cuore, un pupazzo senza amore, un dio morto.

Da pochi giorni tutti noi abbiamo preso parte ai sacri riti della Grande Settimana, tutti i segni ci hanno parlato solo di amore; abbiamo sostato sul Gòlgota, il monte degli innamorati – grazie all'esempio di quelle magnifiche donne intime amiche del Maestro – e abbiamo visto Gesù in croce. Questa esperienza dobbiamo viverla e riviverla ogni giorno. Vi invito a mettere, se non ce l'avete ancora, un Crocifisso, anche piccolo, all'interno

sopra la porta di casa vostra, così che prima di uscire lo possiate vedere. Nel numero di aprile 2023 della rivista Il Messaggio della Santa Casa, alle pagine 101-104, trovate queste mie parole: «Se ci abituassimo di più ad alzare gli occhi su tutto il dolore del Crocifisso, ci sarebbe più facile abbassare lo sguardo sul nostro prossimo che, accanto a noi o lungo le nostre strade, spesso prolunga questa passione». E ancora, nello stesso articolo leggiamo: «Ci abituiamo a tutto, anche al Crocifisso, lo portiamo al collo, lo abbiamo sempre sotto gli occhi, e dall'abitudine all'indifferenza il passo è corto. Se ci abituassimo a scrutare in profondità quelle piaghe, a contemplare tutto quel martirio, forse si aprirebbero i nostri occhi, si allargherebbe il nostro cuore e, se Dio vuole (e perché non dovrebbe?), ci accorgeremo di quanto Venerdì di Passione c'è nel mondo».

Papa Francesco ci dice che se non curiamo il nostro cuore, finiamo in guerra. «Siate campioni di fraternità. Questa è la sfida di oggi per vincere domani, la sfida delle nostre società, sempre più globalizzate e multiculturali. Vedete, tutti gli strumenti e la tecnologia che la modernità ci offre non bastano a rendere il mondo pacifico e fraterno. Lo stiamo vedendo: i venti di guerra, infatti, non si placano con il progresso tecnico. Con-

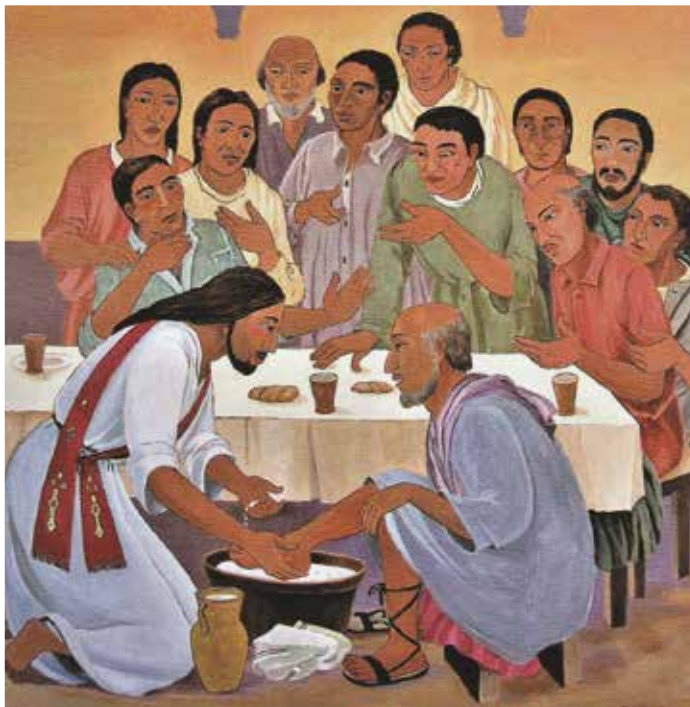
statiamo con tristezza che in molte nazioni le tensioni e le minacce aumentano, a volte, divampano nei conflitti. Ma ciò spesso accade perché non si lavora sul cuore, perché si lasciano dilatare le distanze nei riguardi degli altri, e così le differenze etniche, culturali, religiose o di altro genere diventano problemi e paure che isolano anziché opportunità per crescere insieme. E quando sembrano più forti della fraternità che ci lega, si rischia lo scontro».

Il Buon Samaritano ha capito tutto e bene, anzi benissimo! È uno straniero che viene da lontano – dalla Samaria che si trova nel nord d'Israele alla Giudea che si trova nel sud –, ha attraversato strade imper-



da vivi, o feriti, o morti non dovrebbe importargliene alcunché (ricordiamo Gesù e la donna samaritana al pozzo di Giacobbe), forse ha fretta, la sua destinazione è ancora lon-

tana, probabilmente un uomo d'affari lo sta aspettando per concludere una qualche transazione economica, non è stato al Tempio (i samaritani non lo riconoscono come tale e per questo sono considerati eretici) e vorrebbe finire quello che ha da fare per tornare al più presto dalla sua amata sposa e dai figli suo orgoglio. Cammina, vede e si blocca – l'ABS (il sistema antibloccaggio) della sua cavalcatura non funziona. E dobbiamo arrenderci all'evidenza e riconoscere che nel petto di un eretico, oltre al suo, c'è tutto il cuore di Dio. E fa cose da Dio: scende (*kénosis*) dalla sua cavalcatura come Cristo che scende dal Cielo sulla terra e da Dio che è si fa uomo, si abbassa fino a terra, fino a toccare il malcapitato (anche Gesù lo farà ogni giorno con i ciechi, storpi, sordi, muti, lebbrosi, paralitici, cadaveri). Quel Samaritano ha le diottrie di Dio, vede in un uomo pestato e abbandonato e di cui non sa neppure chi sia, uno dei suoi figli e fa tutto quello che un padre farebbe per il sangue del suo sangue. Cosa fa una mamma o un papà quando il proprio bimbo cade a terra e si fa male? Ecco che dalla sua altezza – il Samaritano montava un cavallo – si abbassa fino a terra, prende il proprio bimbo e per prenderlo deve toccare terra, poi si rialza portando il proprio piccolo ora piangente, alla sua altezza, a contatto col



Teresa Soardi, *Gesù lava i piedi degli apostoli*

proprio cuore, a portata di bacio... e il bimbo ora sorride, e il bimbo impara così cosa è il Paradiso: un oceano di amore! Non è questa l'opera della redenzione operata da Dio in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito Santo?

L'uomo quando si comporta veramente da uomo fa cose da Dio! E quando Dio fa veramente cose da Dio si comporta da uomo! La carità è la cosa più umana e divina, contemporaneamente, che esiste nell'intero universo. «Gesù allora disse a chi lo aveva interrogato: "Va' e anche tu fa lo stesso"».

E infine dobbiamo necessariamente farci ulteriormente illuminare da un'altra pagina del Vangelo – Matteo 25:31-46 –, il Giudizio universale così come ce lo descrive con

dovizia di particolari il Maestro Gesù... che in quel giorno sarà presente!

Saremo giudicati sull'amore, nient'altro. La tua collezione di acquasantiere esposte con orgoglio in una parete della tua camera da letto, i tuoi quattrocentosettantacinque rosari collezionati e mai usati, le immaginette ingiallite dal tempo in carta telata o il messalino del tuo bisnonno, un parente monsignore o uno zio cardinale, un avo illustre... tutto questo conta "come la pula che il vento disperde" (cfr Salmo 1:4; I Corinzi 13:13). «Alla sera della vita ciò che conta è avere amato» (San Giovanni della Croce). Null'altro che questo. La salvezza dipende semplicemente dall'aver o meno

servito i fratelli e le sorelle, dalle relazioni di comunione con quanti siamo stati disposti a incontrare sul nostro cammino. «Amen, io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (v. 40). Sì, il povero, il malato, il vulnerabile, l'ultimo degli ultimi, chiunque manca del necessario per vivere con dignità è "Sacramento" di Gesù Cristo, perché con lui Cristo ha voluto identificarsi (cfr. 2Corinti 8:9): chi serve il bisognoso serve Cristo, lo sappia o meno. Sapeste quanti Buoni Samaritani ci sono nel mondo e non sanno di esserlo! Ma non fa niente, non è importante fare liste e regalare corone d'alloro. È Dio che, con splendide mani di donna, attraverso la nostra collaborazione – pensiamo a Maria di Nazaret, nella sua Santa Casa, e al suo "okay, ci sto" a Dio –, tesse e ricama il più prezioso arazzo della bellezza della vita e del Paradiso. Madre Teresa di Calcutta, missionaria della carità, aveva un modo tutto suo – ma tutto evangelico – di considerare le cose. Lei amava ripetere a chi la intervistava fino a molestarla: «Io faccio il bene perché è bello farlo»; in altre circostanze, sempre pressata dal giornalista di turno che le chiedeva perché lo facesse, lei rispondeva mostrando le cinque dita di una mano: «You did it to me» (lo avete fatto



**Madre Teresa tra i lebbrosi di Calcutta**

a me, cinque paroline e tanto amore). E a chi la voleva rassicurare (!) che sicuramente sarebbe andata in Paradiso, lei rispondeva: «Ripeto, io faccio del bene perché è bello farlo e non per andare in Paradiso; non cerco il mio interesse nel vivere la carità; il Paradiso non mi interessa, mi interessa aiutare i poveri mangiati dai

vermi della periferia di Calcutta;... e comunque, se proprio dovrò andare in Paradiso, voglio che siano ad accogliermi tutti i poveri che ho amato in vita e devono essere loro a ritenermi degna di stare per sempre con loro; se in Paradiso non ci sono i poveri che ho amato, allora non è posto per me». E capiamo la forza di questo amore fatto carità vissuta da un bigliettino trovato in un pugno ben stretto della mano di una donna che Madre Teresa aveva assistito per un certo tempo, in quel biglietto c'era scritto: «Ho vissuto come una bestia, muoio come un angelo». L'amore non è un sentimento, non è

una brodaglia che ci circola nelle vene, non è una badilata di miele spalmato qua e là, ma è chinarsi come Madre Teresa, come Gesù, sulle piaghe e sul dolore di chi ti sta aspettando dall'eternità e forse gli basta solo un tuo sorriso... "per sentirsi come un angelo"! Per concludere, vogliamo ascoltare delle belle sante parole di Papa Francesco: «Nella misura in cui ci rendiamo consapevoli dell'amore gratuito del Signore e lo accogliamo in noi stessi, crescono anche la nostra tenerezza, la nostra comprensione e la nostra bontà verso le persone che ci stanno accanto».

### **I CONCERTI DEL "VENERDÌ SERA" 2023**

promossi dalla Delegazione Pontificia  
per il Santuario della Santa Casa,  
in collaborazione con Banca Generali Private

#### **PONTIFICIA BASILICA DELLA SANTA CASA DI LORETO**

**16 giugno** - ore 20,00: all'organo **Andrea Campolucci**

**30 giugno** - ore 20,00: all'organo **Federica Iannella**

**7 luglio** - ore 20,00: **Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata, dir. Carlo Paniccià**. Concerto "*Santa Maria strela do dia*", esecuzione moderna di una selezione delle *Cantigas de Santa Maria* (sec XIII)

**21 luglio** - ore 20,00: all'organo **Andrea Campolucci**, in occasione della Festa dei Nonni

**INGRESSO LIBERO**